

ITALIA - GRAN BRETAGNA

Roma nel «gruppo dei 5» Intesa Craxi-Thatcher

L'incontro a Firenze fra le due delegazioni ministeriali - Nuovo accordo sull'estradizione - Collaborazione fra Agusta e Westland per gli elicotteri He-101 e A12G

Dal nostro inviato

FIRENZE — La presa di posizione britannica a favore dell'ingresso italiano nel «gruppo dei cinque», che sta tentando di pilotare le fluttuazioni monetarie mondiali, è un nuovo accordo sull'estradizione — presentato come frutto della comune volontà di lotta ai terroristi — sono i principali risultati del vertice italo-britannico svoltosi ieri a Firenze. Margaret Thatcher è giunta alle 11 a Palazzo Pitti in compagnia dei ministri degli Esteri Howe, della Difesa Younger, degli Interni Hurst e della Ricerca scientifica Tattle — ha subito avuto un tête-à-tête con Craxi, mentre Andreotti, Spadolini e Granelli incontravano i rispettivi colleghi britannici. Poi il tavolo dei primi ministri è stato allargato ai titolari degli Esteri e in un secondo tempo, alle delegazioni al completo.

L'ingresso di Italia e Canada nel «gruppo dei cinque» (di cui fanno parte attualmente Usa, Giappone, Rft, Francia e Gran Bretagna) è stato positivamente valutato dalla signora Thatcher e a questo punto il cammino sembra essersi fatto più agevole. Resta da definire quanto concretamente peseranno un giorno in quella sede le scelte italiane, ma questo è ovviamente un altro discorso.

La nuova Intesa sull'estradizione, firmata a Firenze dai due ministri degli Esteri, manda in soffitta un testo che risaliva nientemeno che al 1873. L'elenco dei reati per i quali si prevede l'estradizione è stato esteso al traffico degli stupefacenti e a quello delle armi. Il trattato vuole anche facilitare la consegna all'Italia di chi vi sia stato condannato in contumacia. Craxi ha dichiara-

to ieri che «in base al nuovo accordo verranno rinnovate richieste di estradizione». Intese sono state raggiunte anche in tema di traffico aereo e di cooperazione nucleare a scopi pacifici. Un altro risultato di qualche interesse dei colloqui di ieri — soprattutto di quelli tra i due titolari della Difesa — riguarda il favore espresso alla collaborazione fra Agusta e Westland per quanto riguarda gli elicotteri dei tipi HE-101 e A12G. Sullo sfondo pare esserci il desiderio di rimarginare almeno qualche ferita aperta dal «caso Sikorsky-Westland» (l'Agusta partecipò alla cordata europea nella scatola al gruppo elicotteristico britannico e fu in quel contesto sconfitta dall'americana Sikorsky in tandem con la Fiat). Nella conferenza stampa tenuta al termine del vertice insieme a Craxi, Margaret Thatcher è parsa come al solito perentoria: «Sono state dette sciocchezze sul problema Westland; gli Usa e l'Europa non sono alternative tra loro».

Nel colloquio tra i due premier, un punto di rilievo è stato dato al confronto tra le rispettive posizioni in vista di due elezioni ormai prossime: il vertice di Tokio tra i sette paesi più industrializzati della sfera occidentale e il semestre britannico (che comincerà il 1° luglio) alla testa della Cee. Rispetto a quest'ultimo, la Thatcher ha manifestato l'intenzione di battere contro quelle che giudica le eccessive spese comunitarie in campo agricolo.

Nella prospettiva del vertice di Tokio sta facendosi largo il dibattito sulla recente «opzione zero» proposta da Gorbaciov in tema di euromissili: un'ipotesi che presuppone tra l'altro una regolamentazione anche per i potenziali nu-

cleari di Francia e Gran Bretagna. Craxi ne ha discusso con Mitterrand domenica scorsa a Lisbona (in margine alla cerimonia di investitura di Soares a presidente) e ieri è toccato alla Thatcher. Quest'ultima è stata durissima: «Ho spiegato — ha detto durante la conferenza stampa — perché abbiamo rifiutato le richieste sovietiche per il congelamento del nostro deterrente nucleare». La spiegazione è che Londra — come Parigi — attribuisce un carattere «strategico» alla propria forza nucleare e, sottolineando l'inferiorità rispetto a quella sovietica (è solo il tre per cento della loro), rifiuta di entrare nella logica delle limitazioni. Il primo ministro inglese ha così concluso: «Il negoziato sulle armi nucleari intermedie è condotto da Usa e Urss, ma non può prendere in considerazione le forze di paesi terzi». Una chiusura netta, dunque, che rischia di pesare negativamente sullo stesso dialogo Usa-Urss in tema di armi nucleari. Assai più sfumato, Craxi ha notato che «accordi equilibrati» dovranno tener conto di tutto. L'auspicio è che, nel contesto del dialogo Usa-Urss e dei negoziati sul disarmo, anche il problema dei missili francesi e inglesi possa essere risolto.

Gli esponenti dei due governi hanno inoltre discusso di Medio Oriente e a questo riguardo Craxi ha ricordato in termini pessimistici la crisi dell'ipotesi negoziata caldeggiata l'anno scorso da Hussein e da Arafat. Note positive sono state riscontrate nelle possibilità di sviluppo offerte dal calo dei prezzi petroliferi e dall'andamento del commercio bilaterale italo-britannico.

Alberto Toscano

USA-URSS

Mosca non intende esasperare la vicenda dei diplomatici Onu

Per il Cremlino l'ingiunzione americana di ridurre la rappresentanza alle Nazioni Unite è un segno della volontà di Washington di aggravare i rapporti bilaterali

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Gli atti dell'amministrazione americana accrescono la sfiducia nei confronti della sua politica e sono ben lungi dal creare un contesto favorevole per l'incontro al vertice. Con questa tutto compreso moderata annotazione si conclude la dichiarazione rilasciata dal ministero degli Esteri sovietico ha inviato all'ambasciata americana a Mosca dopo l'ingiunzione delle autorità statunitensi, rivolta a quelle sovietiche, con la richiesta di ridurre del quaranta per cento la rappresentanza diplomatica sovietica alle Nazioni Unite.

Il Cremlino registra quest'ultima mossa dell'amministrazione Reagan come un atto il cui significato politico-diplomatico sorpassa di gran lunga il valore specifico della vicenda e lo inquadra in una strategia tendente ad aggravare lo stato delle relazioni bilaterali. Finora Mosca non ha lasciato trapelare le sue intenzioni circa il secondo incontro Reagan-Gorbaciov: né per quanto riguarda la data possibile, né per quanto concerne l'agen-

da. Con ogni probabilità l'una e l'altra sono ancora ben lungi dall'essere definite e gli stessi orientamenti plessivi del Cremlino richiedono in queste settimane più d'una messa a punto post-congressuale.

Tuttavia il Cremlino non può non registrare le serie di atti di Washington che sembrano seguire per ora la falsariga, seppure in tono minore, del clima di crescente polemica che caratterizza gli ultimi mesi dello scorso anno. Immediatamente prima del vertice novembre a Ginevra. Forse gioco delle parti, ma forse anche qualcosa di più serio, visto che sul piano concreto ben poco dell'«spirito di Ginevra» sembra sopravvivere fin dalle prime battute del 1986, almeno per quanto concerne la parte americana. Mikhail Gorbaciov ha invece aspettato i primi giorni del nuovo anno (metà gennaio) per lanciare la più organica e globale proposta di disarmo che mai sia stata avanzata da una delle grandi potenze e per rinnovare, prolungandola di tre mesi, la moratoria unilaterale degli esperimenti

nucleari proclamata, sempre unilateralmente, il 6 agosto dell'anno scorso, e che era venuta a scadere senza una risposta americana il 31 dicembre.

A questi due gesti concilianti Washington, come è noto, ha finora risposto con un netto rifiuto per quanto riguarda il secondo e con un sostanziale rifiuto per quanto concerne il primo (anche se la risposta di Reagan ha avuto l'accortezza tattica di includere qualche concessione formale in una cornice, contemporaneamente, come aiuti ai controllori della attuazione di questa nuova moratoria. Il portavoce del Dipartimento di Stato nel suo comunicato di ieri ha risposto che gli Stati Uniti considerano «necessari» gli esperimenti nucleari. E Mosca replica che questa risposta è l'ennesima conferma dell'«evidente falsità della Washington ufficiale» così come del fatto che è proprio Washington ad appesantire oggi il «principale nemico della liquidazione delle armi nucleari».

Giulietto Chiesa

GUERRE STELLARI Il negoziato per la partecipazione della Rft è a un punto morto

Una serie di no da Washington alle richieste avanzate da Bonn

Patetico intervento di Kohl presso Reagan per salvare all'ultimo momento una trattativa che non ha dato alcun risultato - Perplexità cominciano a manifestarsi anche all'interno della Cdu, il partito del cancelliere

Dal nostro inviato

BONN — Le trattative tra il governo di Bonn e quello americano sulla partecipazione tedesca alla iniziativa di difesa strategica (Sdi) si sarebbero già rotte se, in un estremo «no po' patetico tentativo di salvataggio all'ultimo momento, il cancelliere Kohl non avesse scongiurato Reagan di «compendere» le ragioni della Germania Federale. Avvolta da mesi e mesi in un'incredibile atmosfera di incertezze e di contraddizioni, la vicenda della partecipazione dell'industria tedesco-federale ai piani di «guerre stellari» americani ha imboccato decisamente, nelle ultime ore, la via del ridicolo.

Ecco i fatti: giovedì della scorsa settimana Kohl, davanti ai giornalisti di Bonn, affermò che le trattative erano molto bene, favorite da rapporti Stati Uniti-Germania Federale che «raramente in passato sono stati così buoni». Restano da definire solo alcune piccole questioni procedurali. E esattamente il contrario della realtà. Al giornalista basta porre qualche domanda ai membri della delegazione, guidata da un alto funzionario del ministero dell'economia, Lorenz Schürmer, per rendersene conto. Gli americani, infatti, hanno risposto picche a tutte le richieste che erano state formulate da parte tedesca. Vogliono un chiaro appoggio

politico alla ricerca; una partecipazione ufficiale del governo federale alla trasmissione delle commesse, con la creazione di un ufficio apposito presso l'ambasciata di Bonn a Washington e addirittura presso il ministero della Difesa tedesca, non si sono mossi di un centimetro dall'opposizione a uno scambio di tecnologia nei due sensi, pretenendo che il segreto militare sia mantenuto su tutti gli aspetti della ricerca; non hanno alcuna intenzione di garantire a Bonn una qualsiasi supervisione sulla architettura complessiva della Sdi e negano ogni possibilità di applicazione dei

sui risultati alla difesa convenzionale europea. Insomma, per farla breve: è come se avessero preso il catalogo delle condizioni, messo faticosamente insieme dal governo federale superando infiniti contrasti interni, solo per rispondere di no su tutta la linea.

Perché, visto che la realtà è questa, il cancelliere abbia mostrato un tanto insensato ottimismo, nessuno riesce a capirlo. Fino a martedì, quando Kohl ha annunciato di aver inviato un messaggio urgente all'amico Ronald perché ci pensi lui a far diventare ragionevole il segretario alla Difesa Weinberger e il suo vice Richard Perle

che hanno così maltrattato la delegazione tedesca. Tanto è fiducioso nei buoni uffici di Reagan che Kohl ha anche fatto annunciare che l'accordo quadro potrebbe essere firmato prima di Pasqua. Forse addirittura in occasione della riunione del «gruppo di pianificazione nucleare» Nato del 20 e 21 marzo a Würzburg. In questo caso il firmatario tedesco sarebbe il ministro della Difesa Werner, mentre la responsabilità della trattativa è stata affidata, con un faticoso compromesso, a quello dell'Economia Bangemann. Ma simili inezze non sembrano turbare le sicurezze del capo del governo.

Ma sono sicurezze soltanto sue. Oltre i socialdemocratici e i liberali, contrari al coinvolgimento tedesco nei piani Usa, anche la stessa Cdu del cancelliere appare sempre più perplessa. Il vicepresidente del gruppo parlamentare Dc, Volker Rübe, ha detto chiaro e tondo che sarebbe inaccettabile la firma di un accordo con assidue segrete (una delle condizioni poste dagli americani). Tanto i dirigenti liberali che una parte dei democristiani — si è saputo — hanno dato raccomandazioni di grande prudenza alla delegazione che è partita ieri per Washington per un nuovo round negoziale che si concluderà sabato: «Per carità, non mollate su niente».

Paolo Soldini

URSS

Pravda: il governo italiano ha ceduto alle pressioni Usa

MOSCA — Dopo la Tass, anche la «Pravda» ha criticato ieri la decisione del governo italiano di «dare luce verde agli imprenditori industriali per partecipare al programma americano di guerre stellari», anche se — osserva — gli Usa hanno riservato ai loro alleati «soltanto dei ruoli secondari». Il progetto di guerre stellari — scrive ancora la Pravda — ha sollevato vivaci discussioni negli ambienti politici italiani, nonché la «fondata preoccupazione che la sua attuazione possa bloccare la soluzione del problema della riduzione ed eliminazione degli armamenti nucleari; problema — afferma la «Pravda» — particolarmente doloroso per l'Italia che si è trasformata in ostaggio nucleare del Pentagono mettendo il suo territorio a disposizione dei missili Cruise. Ciò malgrado — conclude l'organo del Pcus — il governo italiano ha ceduto alle pressioni Usa».

RFT

L'inchiesta su Kohl ora anche a Bonn

BONN — La magistratura di Bonn ha annunciato martedì la sua intenzione di avviare un'indagine per verificare se il cancelliere Helmut Kohl non abbia mentito di fronte alla commissione parlamentare che stava indagando sullo scandalo Flick. L'analoga inchiesta era stata decisa due settimane fa dai giudici di Colonia a causa di un'analoga testimonianza resa dal cancelliere nel luglio dello stesso anno, davanti ad una commissione della Renania Palatinato.

«Me lo aspettavo» ha dichiarato l'amicamente Kohl alla televisione quando gli è stato chiesto di commentare la notizia. Il suo portavoce, Friedhelm Ost, ha detto da parte sua che l'azione legale è stata promossa solo in base a considerazioni politiche da parte del parlamento «verde». Otto Schilly che ha chiesto l'intervento della magistratura accusando il cancelliere di aver mentito davanti alla commissione d'inchiesta del Secondo Ost, l'intento di Schilly sarebbe solo quello di

mettere in difficoltà il governo in vista delle elezioni politiche che si terranno fra dieci mesi.

Schilly sostiene in particolare che il partito di Kohl ha ricevuto dalla Flick 55 mila marchi. Non è la prima volta che la Cdu e il suo governo si trovano in imbarazzo per simili accuse. Nel giugno di due anni fa è stato avviato un procedimento, che è ancora in corso, a carico dell'allora ministro liberale dell'economia Otto Lamsdorff, accusato di aver intascato 510.000 marchi in cambio della emanazione di provvedimenti fiscali favorevoli alla Flick.

Nell'ottobre dell'84 fu costretto alle dimissioni anche il presidente del Parlamento Rainer Barzel, compagno di partito di Kohl, dopo la scoperta di un versamento di un milione e 700 mila marchi fatto dalla Flick al suo studio legale.

Il leader socialdemocratico Hans-Jochen Vogel ha definito come un «evento serio» l'iniziativa dei giudici di Bonn.

Paolo Soldini

Brevi

Pretoria nega visto d'ingresso al Tg1

ROMA — Il governo sudafricano ha negato il visto di ingresso ad una troupe del Tg1, al no ci ha colti di sorpresa — ha commentato il vicedirettore del Tg1 Bruno Vespa — soprattutto dopo la fine dello stato d'emergenza in Sudafrica.

Cariche della polizia in Sudafrica

JOHANNESBURG — La polizia ha reso noti ieri di aver ferito nel corso della notte 14 donne a Kwa-Zulu. Le forze dell'ordine del baronetto del Kwa-Zulu sono state accusate dal primo ministro della stessa riserva, Enos Mabuza, di aver deliberatamente caricato martedì scorso 2.000 giovani che stavano manifestando.

Incontro sinistra filippina-Pci

ROMA — J.V. Bautista, direttore della Commissione elettorale del Pabayano, si incontrerà con A. Ruffi, responsabile Esteri del Pci, e M. Mancuso della sezione Esteri. Ruffi ha confermato a Bautista il pieno appoggio del Pci a tutte le forze democratiche che hanno contribuito alla fine della dittatura di Marcos.

Congresso del Partito comunista indiano

PATNA — È iniziato ieri il tredicesimo congresso del Partito comunista indiano. Il Pci è rappresentato da Giuliano Pajetta, membro del Cc.

USA-NICARAGUA

Il presidente Reagan insiste per mandare gli aiuti ai contras

WASHINGTON — Reagan ammette le opposizioni che incontrano la sua decisione di mandare 100 milioni di dollari di aiuti anche militari ai contras del Nicaragua, ma insiste nella sua determinazione. Lo ha detto lo stesso presidente in una conversazione informale con i giornalisti, nel corso della quale ha riconosciuto che la sua decisione manca di appoggio sia nel Congresso che nell'opinione pubblica, ma ha ribadito che contrasterà tutti i tentativi di bloccare o ridurre il suo piano. «Ritardare gli aiuti che abbiamo chiesto per i combattenti della libertà — ha detto — potrebbe voler dire mandare aiuti troppo esigui e troppo tardi». Secondo i sondaggi delle reti televisive, più della metà degli americani è contraria all'invio di aiuti ai contras, mentre solo il 34 per cento è apertamente favorevole.

Perse per aggirare l'ostilità dell'opinione pubblica e dei parlamentari, Reagan — secondo il «Los Angeles Times» — ha fatto dire da un suo portavoce che intenderebbe riservare una parte degli aiuti a Eden Pastora, che due anni fa aveva rifiutato contatti con l'organizzazione dei contras sostenuta dagli Usa perché «contaminata da elementi che in passato avevano appoggiato il regime di Somoza». A sua volta, sempre per bilanciare l'opposizione del Congresso, la Cia ha fatto circolare la notizia secondo cui l'ammontare dell'aiuto sovietico al governo sandinista sarebbe di 260 milioni di dollari. Ieri intanto l'inviato di Reagan in Centro America, Philip Habib, si è incontrato con il presidente del Salvador, Napoleone Duarte, ufficialmente per sondare le possibilità di ricapitare una soluzione diplomatica della crisi. Luogo e ora dell'incontro sono stati tenuti segreti fino all'ultimo.

LOTTA ALLA FAME

Forte fa un bilancio positivo dell'operato italiano in Africa

ROMA — Il convegno organizzato ieri dall'Istituto Sud-Nord a Roma sulla lotta alla fame ha costituito l'occasione per un primo bilancio dell'operato del sottosegretario per gli interventi straordinari nel Terzo Mondo, il Fai, che fa capo a Francesco Forte. Lo stesso Forte, che ha concluso i lavori, ha sottolineato la fruttuosità per il Fai della collaborazione con le grandi imprese italiane che si sono dimostrate in grado di fornire quei sistemi di servizi completi in termini di know-how, di gestione moderna, di assistenza tecnica, di manutenzione accurata e tempestiva indispensabili per interventi complessi e delicati come quelli nei paesi poveri dell'Africa.

Il sottosegretario ha quindi sostenuto che, al di là delle questioni personali e delle polemiche di corridoio, è essenziale che l'Italia prosegua nell'esperienza e nel ruolo «commissariale» per la lotta alla fame, proprio perché la fame e l'emergenza, come è emerso dal convegno, sono fenomeni endemici. La nostra azione — ha concluso Forte — sta avendo successo e l'Italia non può tradire le aspettative dei paesi assistiti. Al convegno, presieduto dalla senatrice Margherita Boniver, hanno partecipato, tra gli altri, Giovanni Somogyi, presidente del Comitato tecnico del Fai, il professor Chiacchierini, preside della facoltà di Economia all'Università di Roma e rappresentanti dei gruppi Technit, Ferruzzi, Iri-Italtel, Montedison e Impresit. Nei vari interventi succeduti sono stati messi in risalto soprattutto gli aspetti tecnici essenziali per ottimizzare l'azione di cooperazione e aiuto verso i paesi più bisognosi.

RASD

Donne sahraui in delegazione ricevute da Nilde Iotti

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio una delegazione di donne del Sahara occidentale controllato dal Fronte Polisario. La delegazione, composta da Sennyia Ahmed, presidente della provincia di Smara, e da Keitum Hayat, responsabile per l'estero dell'organizzazione delle donne, ha illustrato a Nilde Iotti la situazione del popolo sahraui e l'azione che esso sta svolgendo perché i governi dei paesi europei e la Cee si impegnino per una soluzione politica che riconosca la Repubblica araba democratica.

Nilde Iotti ha manifestato la massima comprensione per le vicende e le ragioni delle donne e del popolo sahraui, e l'impegno a sottoporre all'attenzione della Camera i messaggi e le petizioni che vengono trasmesse al Parlamento italiano dagli organi rappresentativi della Rasd.

SVEZIA

Il Parlamento elegge Ingvar Carlsson nuovo primo ministro

STOCOLMA — Il socialdemocratico Ingvar Carlsson è ieri il nuovo primo ministro del governo svedese. Lo ha eletto il Parlamento («Riksdag»), con 178 voti favorevoli, quelli dei socialdemocratici e dei comunisti, 159 astensioni e nessun voto contrario. Anche l'opposizione di centro destra ha voluto mostrare, con l'astensione, di non voler approfondire la divisione del paese, in questo momento così gravemente colpito per l'assassinio di Olof Palme.

Carlsson, che ha 51 anni ed era considerato il «definito» di Palme, non ha pronunciato il discorso di investitura. Oggi illustrerà la composizione del nuovo governo e ne presenterà il programma, che non si discosterà, nelle sue grandi linee, da quello del predecessore, come ha preannunciato lo

USA-NICARAGUA

Il presidente Reagan insiste per mandare gli aiuti ai contras

WASHINGTON — Reagan ammette le opposizioni che incontrano la sua decisione di mandare 100 milioni di dollari di aiuti anche militari ai contras del Nicaragua, ma insiste nella sua determinazione. Lo ha detto lo stesso presidente in una conversazione informale con i giornalisti, nel corso della quale ha riconosciuto che la sua decisione manca di appoggio sia nel Congresso che nell'opinione pubblica, ma ha ribadito che contrasterà tutti i tentativi di bloccare o ridurre il suo piano. «Ritardare gli aiuti che abbiamo chiesto per i combattenti della libertà — ha detto — potrebbe voler dire mandare aiuti troppo esigui e troppo tardi». Secondo i sondaggi delle reti televisive, più della metà degli americani è contraria all'invio di aiuti ai contras, mentre solo il 34 per cento è apertamente favorevole.

Perse per aggirare l'ostilità dell'opinione pubblica e dei parlamentari, Reagan — secondo il «Los Angeles Times» — ha fatto dire da un suo portavoce che intenderebbe riservare una parte degli aiuti a Eden Pastora, che due anni fa aveva rifiutato contatti con l'organizzazione dei contras sostenuta dagli Usa perché «contaminata da elementi che in passato avevano appoggiato il regime di Somoza». A sua volta, sempre per bilanciare l'opposizione del Congresso, la Cia ha fatto circolare la notizia secondo cui l'ammontare dell'aiuto sovietico al governo sandinista sarebbe di 260 milioni di dollari. Ieri intanto l'inviato di Reagan in Centro America, Philip Habib, si è incontrato con il presidente del Salvador, Napoleone Duarte, ufficialmente per sondare le possibilità di ricapitare una soluzione diplomatica della crisi. Luogo e ora dell'incontro sono stati tenuti segreti fino all'ultimo.

Il Pci: ne discuta prima il Parlamento

ROMA — Sull'iniziativa di difesa strategica (Sdi) il governo deve riferire al Parlamento prima di assumere qualunque decisione. Questa richiesta, avanzata per l'ennesima volta, è contenuta in un'interpellanza presentata ieri dal gruppo dei senatori comunisti al presidente del Consiglio dei ministri. Per sollecitare questo dibattito preventivo il Pci aveva già presentato tra il febbraio e il settembre del 1985 ben cinque interrogazioni e interpellanze, rinnovando la richiesta ad ogni Conferenza dei capigruppo. Ma il governo non si è mai dichiarato pronto a rispondere, cioè a sostenere la discussione e a presentare una sua posizione.

Ora, la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha stabilito che prima delle ferie pasquali si riuniscono congiuntamente le commissioni di Difesa e Difesa per discutere di Sdi e di missili in Europa (e per questo è stata presentata dal Pci un'altra interpellanza). Lo stesso presidente del Senato — ha ricordato ieri Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo comunista — ha sottolineato come è importante perché questa discussione si tenga prima che le decisioni sull'Sdi vengano assunte. Manca ancora e soltanto la disponibilità del governo. Ma siamo certi — ha aggiunto Pieralli — che questa volta il Parlamento sarà ascoltato.

Nell'interpellanza — primo firmatario Chiaromonte — si chiede, tra l'altro, al presidente del Consiglio di riferire sugli orientamenti finora assunti dalla Nato in quanto tale e dai singoli paesi europei che ne fanno parte e sulle valutazioni che emergono nella comunità scientifica italiana. I senatori comunisti chiedono, infine, che il governo informi sulle relazioni Est-Ovest dell'atteggiamento dell'Italia riguardo al progetto del disarmo.

Intanto, in vista dell'imminente dibattito parlamentare, il gruppo comunista del Senato ha organizzato per lunedì 17 la consultazione della comunità scientifica e del mondo industriale più direttamente interessato al progetto di guerre stellari.

Nell'interpellanza sugli euro-missili al governo italiano si pongono due domande: 1) qual è il suo giudizio sul piano generale di disarmo atomico proposto dall'Urss, sull'attuale fase dei rapporti Est-Ovest e sulle loro prospettive; 2) qual è la posizione dell'Italia sulle condizioni e sulle possibilità della nuova fase del negoziato gienevrino sugli euro-missili e quali iniziative il governo intende attuare.

GINO VIOLÒ

Lo annunciano con dolore il figlio Luciano, la nuora, le nipoti e i parenti. Morì alle 8 ore e 5 dal l'ospedale Nuova Salaria. S. Nome di Gesù. Torino, 13 marzo 1986

GINO VIOLÒ

I compagni della 19ma Sezione comunista annunciano la scomparsa di GINO VIOLÒ

GINO VIOLÒ

MANLIO CUCCINI

COSTANTINO FANCELLU

GIACINTO LA GALA

GIANCARLO

GINO VIOLÒ

GINO VIOLÒ